

San Nicola da Tolentino

AGOSTINIANO

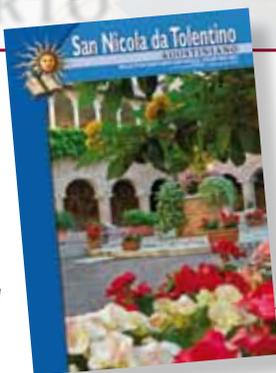
BOLLETTINO SANTUARIO SAN NICOLA - TOLENTINO (MC)

n. 4 - anno LXXXIII - luglio-agosto 2011



SOMMARIO

- 99 Narra una leggenda...**
Una luce sulla via
- 101 Alla luce della Parola**
Le parabole del Regno di Dio
- 103 Sant'Agostino:**
la natura della Chiesa
L'esercizio della Misericordia nella Chiesa
- 106 Con gli occhi dei giovani**
Dio, luce della vita (3)
- 109 Dal diario della comunità**
- 115 Testimonianze**
La vocazione
- 117 Iconografia su San Nicola**
San Nicola nella chiesa di S. Agostino a Cascia
- 121 Briciole di storia**
La Basilica e gli espropri governativi. (1)
- 124 La nostra professione di fede - 12**
Credo la Chiesa



Orario SS. Messe

Feriale	Festivo
7.30	7.30
8.30	8.30
9.30	9.30
	10.30
	11.30
18.00	Rosario o Vespri
18.30	18.30

La Comunità agostiniana nei giorni feriali celebra alle ore 8.00 le Lodi e alle ore 19.15 i Vespri con meditazione

Orario di apertura della Basilica
7 - 12 e 15 - 19.30

Per visite guidate o particolari funzioni,
telefonare al numero 0733.976311 fax 0733.958768

Apertura musei:
9.30 - 12 e 16 - 19

Posta elettronica:
agostiniani@sannicoladatolentino.it
egidiana@sannicoladatolentino.it

Sito internet:
www.sannicoladatolentino.it



AVVISO: chi desiderasse pubblicare foto dei propri bambini o di persone care, viventi o defunte, da mettere SOTTO LA PROTEZIONE DI SAN NICOLA può farlo inviando le immagini con i relativi dati a: **Redazione Bollettino San Nicola, Convento San Nicola, 62029 Tolentino (MC)** oppure via mail a: agostiniani@sannicoladatolentino.it

Narra una leggenda...



Il redattore

Una luce sulla via

Carissimi lettori, più volte in questi giorni mi è tornato in mente un fioretto della vita di san Nicola, al punto che, vista l'insistenza con cui si presentava, ho pensato di prenderlo sul serio e di usarlo come spunto per introdurre questo nuovo numero del Bollettino. Questo giungerà a voi nel pieno dell'estate e forse, al vostro ritorno dalle vacanze, lo troverete nella cassetta della posta. Tra le varie rubriche ne segnalo due in particolare: la prima di carattere biblico – che ci permette di approfondire i vari testi delle parabole proclamati nelle messe domenicali di questo periodo estivo – è una riflessione del padre agostiniano p. Luigi Giuliani sul linguaggio parabolico di Gesù; la seconda – tratta dal pensiero del santo padre Agostino – è una meditazione di p. Pasquale Cormio sulla misericordia di Dio e il compito della Chiesa di muoversi secondo la stessa logica dell'amore divino. Ci auguriamo che il tutto possa essere d'aiuto al nutrimento della vostra fede!

Veniamo al racconto!

Narra una leggenda che nel mezzo di una notte, fra Nicola, dopo lunghe ore di preghiera, si distese sul pagliericcio per dare sollievo al suo corpo, senza tuttavia riuscire ad addormentarsi: la sua anima era in attesa di

qualcosa... o meglio, di qualcuno. Ad un tratto, il Santo, attirato dal suono di numerose campane che dalla Val di Chienti lanciavano al cielo i loro rintocchi, si sollevò dal suo giaciglio e, uscito fuori sulla via, alzando gli occhi al cielo, vide con profonda meraviglia l'avvicinarsi di una luce misteriosa. *Una luce sulla via!*

Fra Bentivoglio, suo compagno di cella, svegliatosi dal sonno e accortosi dell'assenza di Nicola, si alzò dal letto e raggiunto il Santo lo trovò che estasiato contemplava il cielo. «Guarda e odi, fra Bentivoglio», gli disse il Santo! «Ma io... non odo e non vedo nulla – rispose il frate con animo sorpreso e smarrito – il cielo per me è buio e la strada è affollata solo di ombre cupe... Non vedo nulla!». A queste parole Nicola si avvicinò al confratello e nell'istante in cui i loro piedi si toccarono, entrambi guardandosi stupiti, vennero rapiti dalla visione celeste. La grande luce passò sopra di loro e svanì nel buio mentre il concerto delle campane, diventato sempre più forte, si allontanò nella valle dalla quale era venuto.

Carissimi devoti, *una luce sulla via*, una luce questa che per essere vista richiede l'uscita dal proprio giaciglio, cioè dalle proprie sicurezze! Un lume che si erge sopra la fitta e oscura coltre degli avvenimenti! Un lampo che rimanda al bagliore della fede, la quale, non soggetta a periodi di vacanza, non è il frutto di una semplice professione labiale, ma è figlia di un continuo crescere,

In copertina:
Il pozzo nel Chiostro del Convento di San Nicola, Tolentino

SAN NICOLA DA TOLENTINO agostiniano

N. 4 - luglio-agosto 2011 - Anno LXXXIII
Direzione Santuario san Nicola
62029 TOLENTINO (MC)
Tel. 0733.97.63.11 - C.C.P. 10274629
Sped. in A.B. - art. c. 20/c L. 662/96 - Fil. di Macerata
Autorizz. Trib. MC n. 3 del 12.5.48

Direttore responsabile: P. Marziano Rondina osa
Redattore: P. Francesco Menichetti osa
Collaboratori: Marisa e Ines Allegrini, fr. Vincenzo Curtopelle
Foto: Archivio Redazione

Grafica, fotolito e stampa: Tipografia S. Giuseppe srl - Pollenza (MC)

Associato all'USPI - Unione Stampa Periodici Italiana

Ricorda di rinnovare il tuo abbonamento
Questa rivista si sostiene anche grazie al tuo aiuto!

QUOTA ASSOCIATIVA AL MENSILE
"SAN NICOLA DA TOLENTINO"

Ordinario € 15,00
Sostenitore € 20,00
Estero € 25,00



in un cammino nel quale l'uomo è chiamato ad imparare a confidare nella presenza premurosa del suo Creatore. Abbiamo tutti bisogno di questa luce per fidarci dell'amore immenso del Padre; di una tale luce diversa da quelle numerose e variopinte che il mondo ci offre a poco prezzo e in modo immediato; di una luce che, venendo dal cielo e sovrastando le nostre strade affollate e cariche di ombre cupe, ci doni il senso autentico della vita. Per questo anche noi, come fra Bentivoglio, vogliamo avvicinare i nostri piedi a quelli di san Nicola per camminare nei suoi stessi sentieri con la mente e il cuore fissi nel bagliore divino che a lui si è rivelato. «Cosa è quella luce fratello Nicola?».

Così domandò anche fra Bentivoglio con animo esterrefatto: «Che cosa sarà stato?». E Nicola, ancora assorto nei pensieri suscitati dalla visione, con voce flebile e dolce come mai, gli rispose: «La casa in cui il Verbo si è fatto carne è venuta in mezzo a noi e sarà fonte di grazie, di prodigi e di benedizioni». *Una luce sulla via!*

Ecco allora il mistero svelato! Quel bagliore è il Cristo incarnato, la sua Parola scesa nelle nostre tenebre, la viva presenza dell'Onnipotente operante nelle semplici specie del pane eucaristico dove l'uomo può incontrare la misura infinita del dono di Dio. In quella "santa casa volante" oggetto della visione di Nicola, poeticamente celebrata dalla devozione popolare e divenuta meta di continui e numerosi pellegrinaggi, si custodisce il simbolo della vita: essa è un procedere continuo, simile ad un volare, e contrario a qualsiasi paralisi causata dal peccato, una ricerca consapevole di un bene da trovare attraverso sentieri dove è la Provvidenza a guidare e a reggere i passi dell'uomo. E allora forti risuonano le parole del nostro santo padre Agostino: «Tu cerchi la via?... Non ti vien detto: devi affaticarti a cercare la via per arrivare alla verità e alla vita; non ti vien detto questo. Pigro, alzati! La via stessa è venuta a te e ti ha svegliato dal sonno, se pure ti ha svegliato. Alzati e cammina!».



Alla luce della Parola



P. Luigi Giuliani
Agostiniano di Cascia

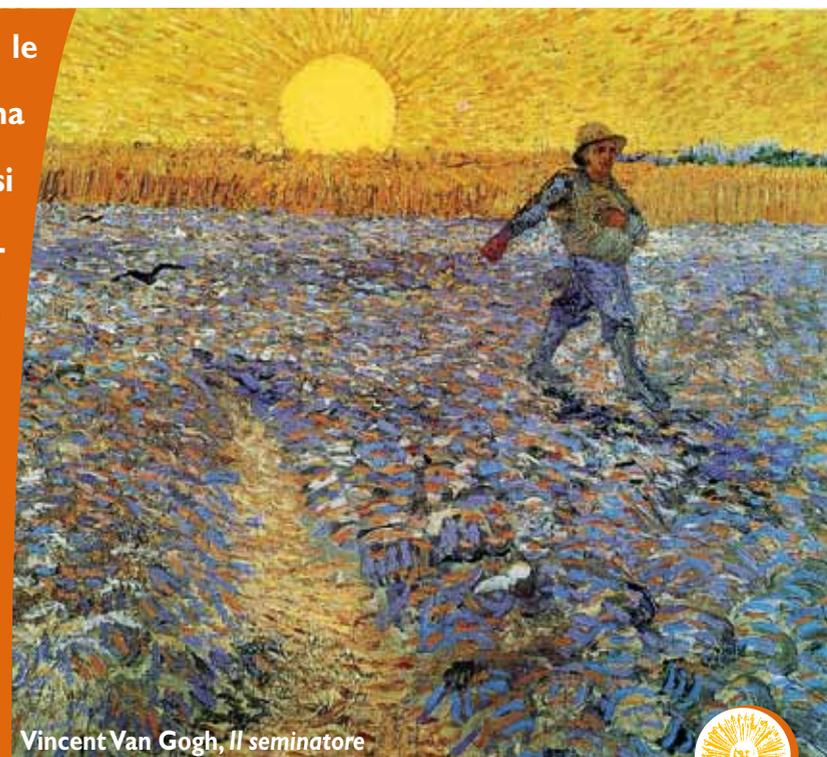
Le parabole del Regno di Dio

San Matteo scrive che Gesù parlò con molte parabole perché si adempisse quanto era stato detto dal profeta: "Aprirò la mia bocca in parabole nascoste fin dalla creazione del mondo" (Mt 13, 34-35).

Gesù è il Messia della fede e il Messia dell'azione, che annuncia il Regno di Dio con parole ed opere nella duplice importanza cristologica e catechetica perché spiegano il mistero Cristo e chiariscono il comportamento del discepolo. Gli studiosi rilevano che poche volte Gesù ha parlato nelle Sinagoghe, egli preferiva annunciare il Regno di Dio sotto il sole, all'aperto: nell'anfiteatro delle colline della Galilea, nella cornice della campagna della Palestina, sulla barca in riva al lago. Gesù non ha frequentato le scuole rabbiniche, non ha scelto discepoli di famosi maestri delle scuole di Gerusalemme, tuttavia il suo insegnamento era così efficace da attirare folle sempre più numerose, tanto da fare esclamare: "Nessun uomo ha mai parlato come lui" (Gv 7, 46).

Il suo insegnamento fu una libera scelta? La risposta convincente è che Gesù annunciava il Regno di Dio non solo agli uomini nelle Sinagoghe, ma anche alle donne, ai bambini, agli stranieri, ai lebbrosi, ai samaritani, alla prostitute, a coloro che esercitavano un'attività proibita, tutte persone escluse dalla Sinagoga. Egli ha inaugurato il tempo nuovo della salvezza universale, mettendo in crisi l'orgogliosa sicurezza dei figli di Abramo; ha infatti guarito i lebbrosi esclusi dalla società, perché

Gesù non ha frequentato le scuole rabbiniche, non ha scelto discepoli di famosi maestri delle scuole di Gerusalemme, tuttavia il suo insegnamento era così efficace da attirare folle sempre più numerose, tanto da fare esclamare: "Nessun uomo ha mai parlato come lui" (Gv 7, 46).



Vincent Van Gogh, *Il seminatore*

Trasporto della Santa Casa con san Nicola (fine secolo XVII), Museo della Basilica, Tolentino



contagiosi e peccatori, ha sanato il servo del centurione pagano, ha guarito la suocera di Pietro, esclusa dalla Sinagoga perché donna, ha liberato dal male la figlia della donna cananea... Gesù con la sua potente parola abbatté il muro di separazione del puro e dell'impuro, del toccabile e dell'intoccabile; non più abluzioni delle mani, ma conversione del cuore. Si manifestava Figlio dell'uomo con il potere e la libertà di fare del bene, operando miracoli anche nel giorno di sabato, provocando l'accusa di non osservare il riposo sabbatico e rendendosi quindi degno di condanna.

In questo contesto religioso fiorirono le parabole sulla bocca di Gesù: il campo di grano e della zizzania, il pugno di lievito che fermenta la massa della pasta, la perla preziosa, il tesoro nascosto, la rete gettata in mare, il padre prodigo che perdona il figlio, il buon pastore in cerca della pecorella smarrita, il padrone che dà la giusta mercede agli operai, le vergini stolte e sagge, il servo perdonato che non perdona, la vigna e i vignaioli omicidi.... Anche a noi Cristo chiede: Avete capito? L'incomprensione che accompagna l'insegnamento di Gesù mette in evidenza l'incapacità dell'uomo a intendere i misteri del Regno di Dio e quindi fa sentire la necessità del dono che scende dall'alto, il dono della sapienza divina che consente il vero rapporto con Dio e il mondo, che esercita la funzione intermediaria tra la nostra finitezza e la trascendenza divina, e che infine ci offre la gioia di essere i discepoli di Cristo, i quali dal tesoro del cuore estraggono cose antiche e cose nuove per dimostrare all'uomo di ogni tempo la tenerezza di Dio e la bontà del Padre.

Sant'Agostino: la natura della Chiesa



p. Pasquale Cormio

L'esercizio della misericordia nella Chiesa

Ogni forma di integralismo, che si nasconde ripetutamente dietro l'appello di una fede "pura", è sempre un'espressione distorta della storia della salvezza e dell'agire salvifico di Dio: l'integralismo infatti pone al di fuori della comunità ecclesiale proprio chi, per una difesa eccessiva dell'integrità della comunità, vorrebbe preservarla da ogni impurità, escludendo da essa la presenza dei peccatori.

Il tempo storico, nel quale vive ed opera la Chiesa, è contrassegnato dall'esercizio della misericordia. Commentando le parabole del grano e della zizzania o della rete gettata in mare che raccoglie ogni genere di pesci (Mt 13, 24ss), Agostino puntualizza a più riprese che buoni e malvagi convivono nella fase presente del regno di Dio. La loro separazione spetta solo a Cristo, Signore e Giudice, quando alla fine dei tempi svelerà le autentiche intenzioni dei cuori degli uomini, operando in modo definitivo quella separazione tra giusti ed empi che nel tempo presente deve essere semplicemente tollerata. La Chiesa, ossia la comunità dei credenti, non può dunque arrogarsi un diritto che spetta solo a Dio, il giudizio dei cuori, né anticipare sentenze di condanna, ma deve impegnarsi a diffondere l'annuncio della salvezza in Cristo, promuovendo, a favore dei fedeli e di quanti sono lontani dalla fede, atteggiamenti consoni alla misericordia, senza discriminazioni né particolarismi. Ogni forma di integralismo, che si nasconde ripetutamente dietro l'appello di una fede "pura", è sempre un'espressione distorta della storia della salvezza e dell'agire salvifico di Dio: l'integralismo infatti pone al di fuori della comunità ecclesiale proprio chi, per una difesa eccessiva dell'integrità della comunità, vorrebbe preservarla da ogni impurità, escludendo da essa la presenza dei peccatori.

Nel *Commento al Salmo 60* la missione della Chiesa si presenta come un prolungamento di quella di Cristo: essa deve fare passare tutte le generazioni, fino alla fine dei secoli, dal tempo presente al tempo dell'eternità, senza interrompere quel "ponte della misericordia" che Dio ha stabilito in Cristo tra sé e l'umanità peccatrice: «Bene! tu vorresti che le tentazioni durassero pochi giorni; ma, se non restasse a lungo qui in terra, se non vi restasse sino alla fine, come farebbe, la Chiesa, a raccogliere tutti gli uomini? Non essere geloso di coloro che verranno poi! Non tagliare, poiché tu vi sei già passato, il ponte della misericordia! Esso rimanga in piedi per sempre» (*En. in ps. 60, 6*).

La misericordia di Dio si manifesta nella consolazione che apporta al cuore umano: ti senti soccorso, ti senti salvato; essa ti riempie di una dolcezza interiore che ti strappa le lacrime. Il tempo della vita umana è il tempo della misericordia di Dio per essa. Grazie a tale misericordia c'è un collegamento tra Dio e l'uomo, mai soggetto ad interrompersi del tutto nell'arco del tempo. Dio infatti ha misericordia del giusto e del peccatore, è sempre vicino a chi ha il cuore contrito, non abbandona a se stessa la fragilità umana: se infatti l'uomo cade a causa del peccato in una situazione di profonda miseria, Dio è disposto a scendere dai cieli con grande misericordia. La misericordia di Dio si è pienamente rivelata nel mistero dell'incarnazione del Verbo



di Dio: «Il Signore è la tua misericordia. Volesse il cielo che ci venga mostrata! *Mostraci, o Signore, la tua misericordia, e donaci la tua salute*. Donaci il tuo Cristo; poiché in lui è la tua misericordia» (*En. in ps. 84, 9*). L'Incarnazione del Figlio di Dio diviene il rimedio più congeniale alla miseria dell'uomo, dal momento che in essa si manifesta la grazia di Dio non preceduta da alcun merito (*De Trin. XIII, 17.22*).

Ciò che risplende ancor più in Cristo è una misericordia sovrabbondante, che lo rende *obbediente fino alla morte e alla morte di croce* (*Fil 2, 8*). La sua misericordia è in continuità con quella del Padre. All'esclamazione delle *Confessioni*: «Quanto ci hai amato, Dio di bontà» (*Conf. X, 43.69*), fa da controcanto il *Discorso 207*, che elogia le qualità del Figlio: «Poteva esserci misericordia verso di noi infelici maggiore di quella che indusse il Creatore del cielo a scendere dal cielo e il Creatore della terra a rivestirsi di un corpo mortale? Egli che nell'eternità rimane uguale al Padre si è fatto uguale a noi nella natura mortale. Quella stessa misericordia indusse il Signore del mondo a rivestirsi della natura di servo, di modo che pur essendo pane avesse fame, pur essendo la sazietà piena avesse sete, pur essendo la potenza divenisse debole, pur essendo la salvezza venisse ferito, pur essendo vita potesse morire. E tutto questo per saziare la nostra fame, alleviare la nostra arsura, rafforzare la nostra debolezza, cancellare la nostra iniquità, accendere la nostra carità. Ci poteva essere misericordia maggiore di questa: il Creatore viene creato, il Signore serve, il Redentore è venduto, colui che innalza è umiliato, colui che risuscita è ucciso?» (*Serm. 207, 1*). L'onnipotenza di Dio non è provata dalla sua lontananza rispetto all'uomo, quanto dalla sua misericordia; ama l'uomo anche quando questi volutamente si allontana, percorrendo vie di perdizione.

Il compito della Chiesa consiste nel muoversi secondo questo indirizzo tracciato dalla misericordia, che si concretizza nel gesto di

reintegrare nella sua compagine i peccatori, sciogliendoli dai peccati. Un esempio ci è offerto dalla predicazione di Agostino. Durante un'azione liturgica, il vescovo di Ippona sta per concludere il suo commento al salmo 61; scorge tra i fedeli un uomo che si è lasciato attrarre dall'astrologia e che ha chiesto di essere reintegrato nella comunione ecclesiale, dopo aver subito la pena medicinale della scomunica. I presenti dimostrano la loro diffidenza, non sono molto entusiasti; ma il pastore avverte: la Chiesa non può restare indifferente di fronte a questo ritorno, essa deve riammettere nel suo corpo l'uomo che ne era stato escluso per un'azione di ravvedimento. Il vescovo chiede ai suoi uditori di aprire il cuore e di accogliere il peccatore, dando prova di misericordia: «Nella sua sete la Chiesa vuol assorbire anche l'uomo che vedete qui in mezzo. Costui, un tempo, è stato cristiano e fedele; adesso ritorna pentito e, spaventato dalla potenza del Signore, si volge alla sua misericordia. Era un fedele, quando venne sedotto dal nemico, e poi per lungo tempo ha esercitato l'astrologia. Sedotto divenne seduttore; ingannato divenne ingannatore. Ha allettato e imbrogliato molta gente; ha detto molte menzogne contro Dio, che ha lasciato agli uomini il potere di fare liberamente il bene e di evitare liberamente il male. Costui sosteneva che causa dell'adulterio non fosse la libera volontà dell'uomo ma Venere; che l'omicidio non avveniva per colpa della volontà ma di Marte; asseriva che non fosse Dio ad operare il bene ma Giove; e così per tante altre non piccole empietà. Quanti denari non avrà costui strappati ai cristiani! Quanti non si saranno recati da lui per fare acquisto di menzogne! Gente di cui noi dicevamo ora: *Figli degli uomini, fino a quando sarete duri di cuore? Perché volete amare la vanità e cercare la menzogna?* Ora, come possiamo credere, egli aborre la menzogna, si rende conto di aver ingannato molti uomini e di essere caduto, lui stesso, negli inganni del diavolo, e pentito si volge a Dio. Pensiamo, fratelli, che interiormente sia stato colto da un

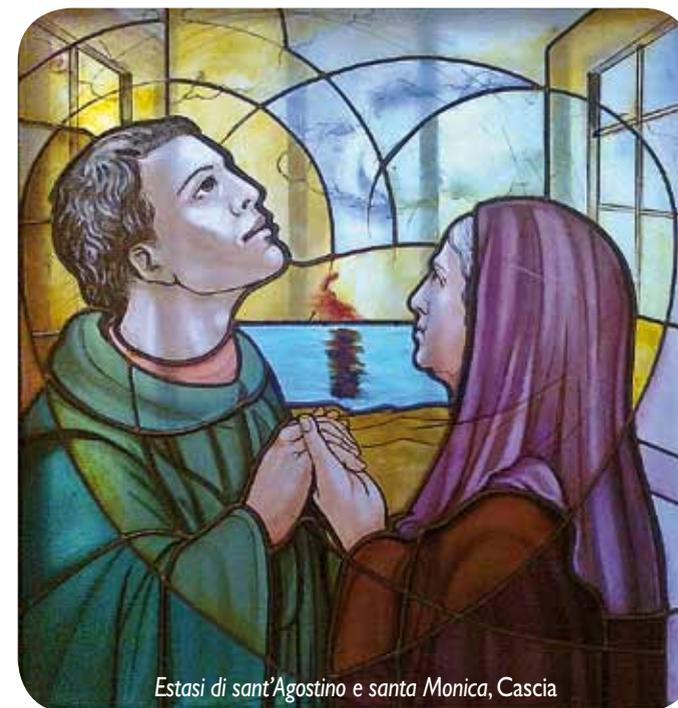
grande timore. Che diremo, dunque? Costui è un penitente; non cerca che la misericordia. Dobbiamo quindi raccomandarlo ai vostri occhi ed al vostro cuore. Amate con il cuore costui che qui vedete, e custoditelo con gli occhi. Osservatelo, conoscetelo e, dovunque egli vada, indicatelo agli altri fratelli che ora non sono qui. Questa sorveglianza è misericordia, e con essa impedirete che il seduttore riesca a traviare ancora il suo cuore e ad espugnarlo. Custoditelo voi; non vi sia nascosta la sua vita, la sua condotta, affinché la vostra testimonianza ci confermi che egli veramente si è convertito al Signore. [...] Sappiate peraltro, fratelli, che costui già una volta aveva bussato alla Chiesa prima di Pasqua; prima di Pasqua, infatti, ha cominciato a chiedere alla Chiesa la medicina di Cristo. Ma, poiché l'arte che aveva esercitata è un'arte che lascia adito a sospettare di eventuali menzogne e inganni, la sua accettazione fu rimandata, per timore che si trattasse d'una sua manovra. Alla fine però lo abbiamo ammesso, perché non fosse troppo grave la sua prova. Pregate per lui in nome di Cristo» (*En. in ps. 61, 23*).

La comunità cristiana dispensa con la sua misericordia la medicina di cui necessitano coloro che, abbandonando Cristo, il Medico celeste, sono divenuti infermi. Essa deve richiamare con le sue lacrime quanti si sono allontanati dal suo seno a causa della superbia e non deve negare a

nessuno la possibilità di pentirsi, qualunque sia la gravità dei peccati commessi. L'essere inseriti nella unità della Chiesa, dopo una giusta confessione ed ammenda del proprio peccato, garantisce la guarigione del peccatore, il quale beneficia nel suo cammino di purificazione della custodia e della sollecitudine della Chiesa.

La misericordia si pone oltre la stretta osservanza della giustizia; essa non lascia il peccatore sotto il peso del peccato, ma gli apre un avvenire.

Pur essendo sovrabbondante, essa non esclude il giudizio né la condanna dei malvagi che rifiutano la conversione (*De civ. Dei XXI, 24*). Dio nella sua grandezza d'animo dà testimonianza di pazienza, di offrire sempre una nuova occasione di pentimento al peccatore, prolungandogli i giorni di vita. La Chiesa deve dunque ereditare questo comportamento divino. Al cristiano spetta il compito di chiedere con insistenza la misericordia di Dio, per sé e per i peccatori, riconoscendone il bisogno: «Non esitiamo a esigere misericordia dal Signore Dio nostro; Egli vuole che noi gliela chiediamo... Vuoi sapere in qual modo Dio ti elargirà la misericordia? Tu dona la carità» (*En. in ps. 32, II, 2.28*). La misericordia non è un segno di debolezza nel cuore di Dio: senza nulla aggiungere o sottrarre alla perfezione del suo essere, ci svela quanto Dio abbia a cuore l'uomo e fino a che punto voglia entrare in relazione con lui.



Estasi di sant'Agostino e santa Monica, Cascia





p. Gabriele Pedicino

Dio, luce della vita (3)

I giovani hanno domande, hanno sete e noi... dobbiamo intercettare questa "sete", dobbiamo saper interrogare i loro moti interiori. È urgente in questa sfida educativa partire dalle loro parole, studiare il loro linguaggio, per poter poi, con autenticità ed efficacia, donare la "Parola", la "Notizia Buona", quella che veramente educa, che rende liberi e che salva: Gesù Cristo e la vita nuova in Lui.

In questo articolo la nostra riflessione prende spunto dal numero 32 del documento CEI "Educare alla vita buona del Vangelo", nel quale troviamo scritto: *Ai giovani vogliamo dedicare un'attenzione particolare. Molti di loro manifestano un profondo disagio di fronte a una vita priva di valori e di ideali. Tutto diventa provvisorio e sempre revocabile. Ciò causa sofferenza interiore, solitudine, chiusura narcisistica oppure omologazione al gruppo, paura del futuro e può condurre a un esercizio sfrenato della libertà. A fronte di tali situazioni, è presente nei giovani una grande sete di significato, di verità e di amore. Da questa domanda, che talvolta rimane inespressa, può muovere il processo educativo. Nei modi e nei tempi opportuni, diversi e misteriosi per ciascuno, essi possono scoprire che solo Dio placa fino in fondo questa sete.*

I giovani hanno domande, hanno sete e noi se, vogliamo davvero che il cristianesimo sia una risposta al loro anelito, dobbiamo intercettare questa "sete", dobbiamo saper interrogare i loro moti interiori. È urgente in questa sfida educativa partire dalle loro parole, studiare il loro linguaggio, per poter poi, con autenticità ed efficacia, donare la "Parola", la "Notizia Buona", quella che veramente educa, che rende liberi e che salva: Gesù Cristo e la vita nuova in Lui.

Solo per fare un esempio, spesso ci chiediamo perché i giovani non partecipino con gioia alla Santa Messa, perché gli sia difficile entrare nella bellezza della Celebrazione eucaristica. Ma abbiamo mai chiesto a loro il perché? È necessario interrogarli, entrare un po' nella loro mentalità per scoprire qual è la loro percezione del sacrificio eucaristico, cosa vivono, cosa intendono quando vi partecipano.

E qualcuno, nei "famosi quaderni" che stiamo studiando, scrive: *Per me la Santa Messa è uno di quei momenti che non si possono né trascurare né perdere perché momento fondamentale della settimana. È un tempo per domandare perdono dei propri peccati, per affidare al Signore desideri e propositi: è un vero e proprio contatto con Dio!*

Un altro ragazzo afferma: *È un modo per incontrare e celebrare il Signore, un momento in cui preghiamo e riceviamo il suo Corpo: l'Eucaristia!* E ancora: *... è un momento bello vissuto insieme agli altri ...*

Una ragazza scrive: *È un'occasione per incontrare il Signore, per parlare con Lui e sfogarsi. Possiamo esporgli i nostri problemi, i nostri pensieri e desideri anche se Lui li conosce già ... È il migliore di tutti gli psicologi. Non sempre ascolto durante la celebrazione, ma quando esco dalla chiesa mi sento sempre in pace.*

Per alcuni il rapporto con la Santa Messa si presenta anche un po'

conflittuale: *La Messa mi pesa, perché non sento di parteciparvi spinto da un bisogno interiore e personale. Se devo partecipare perché "DEVO" allora ci rinuncio perché non ha senso.*

Ecco, forse per troppo tempo, a volte, anche noi adulti abbiamo legato la Celebrazione eucaristica ad un "dovere", senza guardare a questa realtà come ad un dono per la vita, che dà senso alla vita, che la illumina e non siamo stati capaci di comunicarne il vero valore e la grandezza alle nuove generazioni.

Un ragazza riporta sul suo quaderno questo pensiero: *Qualche volta mi pesa partecipare all'Eucaristia domenicale perché spesso la predica è ripetitiva e composta da un giro di parole che alla fine non dicono niente di molto importante.*

In alcune occasioni anche noi sacerdoti non ci prepariamo abbastanza alla Celebrazione,

non meditiamo a sufficienza sulla Parola che va spezzata e spiegata ai fedeli e così suscitiamo questo senso di noia, di pesantezza e soprattutto di abitudine nel celebrare i santi misteri

Un'altra ragazza saggiamente scrive: *La Santa Messa è un momento in cui bisognerebbe impegnarsi a capire quanto Dio ci ama. "Bisognerebbe", perché spesso andiamo a Messa solo per fare bella impressione e perché lo vediamo come un dovere ... A volte anche a me "pesa" andarci, forse perché in fondo ci vengono dette sempre le stesse cose; noi giovani crediamo di sapere già tutto al riguardo e non capiamo che le stesse cose ci verranno ripetute, finché non riusciremo a comprenderle a fondo.*

"Andare a Messa" per un giovane a volte è davvero una lotta! Una lotta con se stesso: *Per noi giovani la Messa è un peso perché in quel lasso di tempo ci piacerebbe fare altro, magari stare di*



più con gli amici, e non ci rendiamo conto di cosa stiamo perdendo.

In altre occasioni è una lotta con il mondo che li circonda: Non ho difficoltà a partecipare all'Eucaristia e anche se a volte sono l'unico tra i miei amici che ha voglia di andare a Messa tengo fede alle mie idee e vi partecipo!

A noi educatori è affidato l'arduo compito di innamorarli di questo Mistero, ma ciò è possibile solo se il Signore permetterà a noi di intuirne la vera grandezza. Vivere la liturgia non è un fatto di maggiore o minore creatività di una comunità o di un singolo prete, ma è entrare in qualcosa di molto più grande, che in qualche modo ci fa uscire da noi stessi per prendere il largo.

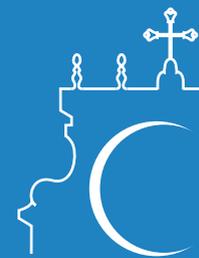
Concludo, citando ancora il documento "Educare alla vita buona del Vangelo" al n. 32,

come monito e richiamo per tutti noi a metterci in un vero ascolto dei più giovani, perché solo dopo averli ascoltati saremo capaci di farci ascoltare: La comunità cristiana si rivolge ai giovani con speranza: li cerca, li conosce e li stima; propone loro un cammino di crescita significativo. I loro educatori devono essere ricchi di umanità, maestri, testimoni e compagni di strada, disposti a incontrarli là dove sono, ad ascoltarli, a ridestare le domande sul senso della vita e sul loro futuro, a sfidarli nel prendere sul serio la proposta cristiana, facendone esperienza nella comunità. I giovani sono una risorsa preziosa per il rinnovamento della Chiesa e della società. Resi protagonisti del proprio cammino, orientati e guidati a un esercizio corresponsabile della libertà, possono davvero sospingere la storia verso un futuro di speranza.



Dal diario della comunità

il Cronista



1

2



Foto 1 - 1-2 giugno.

I giovani del post cresima accompagnati da p. Gabriele e dal Vice parroco della Concattedrale di San Catervo don Alessandro, si sono recati in pellegrinaggio alla tomba di Giovanni Paolo II e hanno poi vissuto una giornata di svago al nuovo parco giochi Rainbow MagicLand di Valmontone.

Foto 2

Domenica 5 giugno.

In occasione del primo anniversario dell'Ordinazione Sacerdotale P. Ronal Enrique Antívar Muriel ha celebrato la Santa Messa nella nostra Basilica. Affidiamo il nostro confratello, della Provincia Agostiniana "Nostra Signora della Grazia", all'intercessione di san Nicola.





3

Foto 3
2 Luglio. Festa dei cinquantenni. Santa Messa presieduta dal Priore padre Massimo Giustozzo per coloro che sono nati nell'anno 1961.

Foto 4
9 Luglio. Giornata di ritiro per un gruppo di animatori della Parrocchia di Santa Maria di Torre Calzolari (frazione di Gubbio) guidati dal Parroco don Roberto Revelant.

Foto 5
13 Luglio. I frati agostiniani, partecipanti al Corso di Formatori tenutosi a Cascia dal 10 al 17 luglio, in visita alla nostra comunità.

Foto 6
27 luglio - 3 agosto. Durante l'Oratorio estivo dei bambini delle scuole elementari, tenutosi nella Parrocchia di San Catero, un gruppo di giovani educatori ha vissuto contemporaneamente una settimana di vita comune nel nostro convento di San Nicola.



4

luglio-agosto 2011



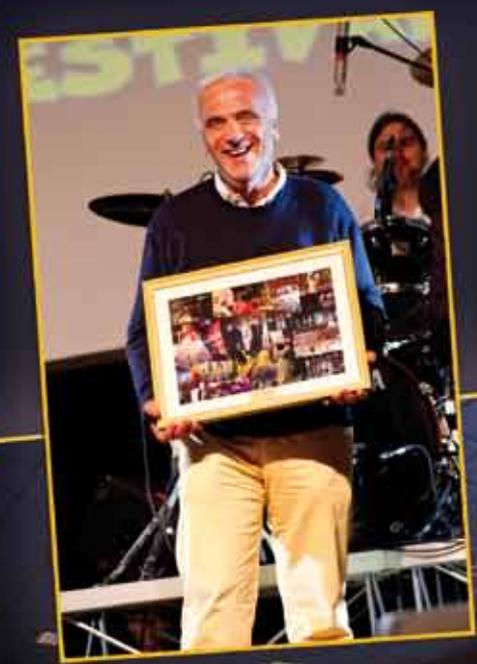
5



6

luglio-agosto 2011





FREED HOPE
FESTIVAL 5ª EDIZIONE





OSPITI NELLA NOSTRA COMUNITÀ

7

Foto 7

Alcuni professi agostiniani, residenti nel Collegio Internazionale Santa Monica in Roma, hanno vissuto un lungo periodo nella nostra comunità. Nella foto, insieme al Priore padre Massimo Giustozzo e a padre Gabriele Pedicino, posano: fr. Rafael (Repubblica Dominicana), fr. Nestor (Repubblica delle Filippine), fr. Edwin (Kenya), fr. Elia (Sudan) e fr. Bitrus (Nigeria).

Foto 8

I vescovi indiani Rt. Rev. Dr. Sebastiano Singaroyan, vescovo della Diocesi di Salem (nella foto a sinistra) e S. E. Mons. Joseph Antony Irwdayaraj, vescovo salesiano della diocesi di Dramapuri (nella foto a destra), ospiti per alcuni giorni nella nostra comunità.



8

Testimonianze



Riccardo Sgaramella
Cristian Melcangi

Quest'anno la comunità di San Nicola ha ospitato due giovani prenovizi agostiniani che il prossimo settembre inizieranno il tempo del noviziato nella nostra comunità della Rocca a Palermo. Sono Cristian Melcangi di Ortanova (FG) e Riccardo Sgaramella di Andria che, insieme a Ján Kulič, un altro ragazzo proveniente dalla Slovacchia, vivranno un periodo particolarmente delicato ma anche affascinante, durante il quale avranno l'occasione di discernere la loro chiamata di sequela a Gesù e di appartenenza all'Ordine Agostiniano. Grati di averli avuti con noi li affidiamo all'intercessione di Maria e del nostro san Nicola, affinché vengano custoditi e illuminati nel loro cammino dalla grazia dello Spirito Santo. Di seguito lasciamo uno spazio per una loro testimonianza.

La vocazione

« **M**i è stato chiesto di lasciare la mia testimonianza, di quest'anno di pre-noviziato. Non vi nascondo che in poche righe è difficile descriverla, ma ci proverò con l'aiuto della Parola. "Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua" (Mc 8,34) e "Figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione" (Sir 2,1). Sem-



brano parole sconfortanti, ma non lo sono perché chi è illuminato dalla luce del Vangelo, avverte molto questa discrepanza con il mondo, e le tentazioni non sono altro che le resistenze che noi opponiamo a Dio, e in quest'anno ho visto proprio come la grazia di Dio agisce, pur nella miseria di ognuno di noi, e come, grazie all'aiuto che Dio, di tutta la comunità del convento, del post cresima e di tutte le persone che ho incontrato in questo periodo, mi hanno aiutato a far germogliare il seme che Dio mi ha posto nel cuore. Infatti troviamo in Giovanni 12,24: "In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se muore invece, produce molto frutto". Solo la morte consente al chicco di rompere la sua protezione, e può permettere così al germe, che è presente nel seme, di crescere, perché quel germe è già pianta. Se il guscio esterno non si rompe, esso, il germe, non potrà mai svilupparsi. Far rompere il guscio significa abbandonarsi a Dio, e non rimanere nelle proprie convinzioni, perché in tal caso il seme non si trasformerà mai in pianta per portar frutto. Grazie anche al terreno, che è il contesto in cui si vive, e, che deve



essere un contesto di fede, senza nessuna finzione e pretesa, il seme potrà germinare e crescere. Questo non è solo il cammino di un prenovizio, ma di tutti coloro che si professano cristiani; lasciarsi toccare da Dio, a volte è doloroso, lo so, ma se non perdiamo la fiducia in Lui, Lui farà cose che non immaginiamo. Questo è l'augurio che vi faccio: che possiate scoprire quanto è bello lasciarsi guidare da Dio e non dalla mentalità del mondo. Il cammino non sarà esente da dolori o sconfitte, ma ricordiamoci che Dio è sempre pronto ad accoglierci a braccia aperte e ad aiutarci a rialzarci, mai a punirci, perché Lui ama qualsiasi creatura e ama di un amore non sentimentale, che svanisce, ma di un amore autentico che la Bibbia ci rivela in maniera favolosa» (Riccardo).

«Quando mi si chiede di parlare della mia vocazione, il mio pensiero corre al capitolo 15 del Vangelo di Giovanni conosciuto come il brano dell'amicizia del Signore. In quel discorso Gesù, rivolgendosi ai suoi, disse: "Non vi chiamo più servi ma amici" (Gv 15,15). Questo brano è stato il punto di partenza della mia vocazione che rimane, come diceva il Beato Giovanni Paolo II, "un dono e un mistero". L'incontro con gli Agostiniani di Cascia è stato l'inizio della mia avventura nella famiglia del grande Sant'Agostino. Dopo varie esperienze vocazionali vissute sotto la direzione di padre Pier Luigi Sodani e di padre Francesco Maria Giuliani, decisi di entrare nella famiglia Agostiniana. Ebbi un colloquio con il padre Provinciale il quale mi esortò ad iniziare il cammino di formazione come Prenovizio presso il Convento di San Nicola a Tolentino. A Tolentino, sin dal primo giorno, la comunità mi ha accolto con amore, ed io mi sono sentito ha casa, nel posto giusto e nel momento giusto. La vocazione pian piano mi si è rivelata come un cammino assieme a Dio, con la mano nella sua mano, un cammino in cui lo Spirito del Padre illumina gli orizzonti della vita. Essenziale è allora essere in "stato di vocazione", cioè disponibili a Dio e ai segni della



sua provvidenza. Questo esige di rendersi in qualche modo vulnerabili, di cessare di vivere chiusi in se stessi, d'impegnarsi in un'avventura piena di incognite e di imprevisti. C'è un pensiero che mi ha colpito molto nell'Omelia che il Santo Padre Benedetto XVI ha tenuto in occasione del suo 60° Anniversario di Sacerdozio. Commentando la frase del Vangelo di Giovanni, "non vi chiamo più servi ma amici", il Papa ha detto: "l'amicizia non è soltanto conoscenza, è soprattutto comunione del volere. Significa che la mia volontà cresce verso il "sì" dell'adesione alla sua. La sua volontà, infatti, non è per me una volontà esterna ed estranea, alla quale mi piego più o meno volentieri oppure non mi piego. No, nell'amicizia la mia volontà crescendo si unisce alla sua, la sua volontà diventa mia, e proprio così divento veramente me stesso". Concludo con una preghiera del Sommo Pontefice che faccio anche mia: "Signore, aiutami a conoscerti sempre meglio! Aiutami ad essere sempre più una cosa sola con la tua volontà! Aiutami a vivere la mia vita non per me stesso, ma a viverla insieme con Te per gli altri! Aiutami a diventare sempre più Tuo amico!"». (Cristian).



Iconografia su san Nicola



a cura della Redazione

San Nicola nella chiesa di S. Agostino a Cascia



Marra la tradizione che Rita da Cascia vide realizzato il suo grande desiderio di entrare nella comunità delle monache agostiniane grazie all'intervento prodigioso dei tre santi protettori Giovanni Battista, Agostino e Nicola, i quali permisero il miracoloso ingresso di Rita Mancini all'interno di una stanza del monastero, fatto che suscitò la profonda meraviglia di tutte le suore.

Questo episodio ci porta a considerare la forte presenza nel territorio casciano della devozione a san Nicola ai tempi della Santa. Siamo ottanta anni circa dopo la morte di Nicola e la fama del Santo ha già oltrepassato i confini delle Marche ed è particolarmente presente là dove si trovavano comunità dell'Ordine degli eremitani di sant'Agostino. Non è sorprendente allora trovare nelle chiese custodite dai frati segni anche visibili della devozione a san Nicola. È il caso della chiesa trecentesca di Sant'Agostino che, insieme al convento, fu costruita su un primitivo oratorio eremitico dedicato a San Giovanni Battista. L'antico edificio, da poco restaurato e riaperto al pub-

blico, è situato sulla parte più alta del colle sotto il quale si estende l'attuale cittadina di Cascia, e dove, ai tempi di Rita, sorgeva la parte centrale dell'allora grande insediamento urbano. Il convento agostiniano fu per Cascia un forte centro di spiritualità e accolse al suo interno diverse figure religiose di notevole spessore come i due beati eremiti Ugolino e Giovanni da Chiavano e il famoso predicatore agostiniano, anch'egli beato, Simone Fidati.

Entrando nella chiesa di Sant'Agostino si notano le numerose raffigurazioni dedicate a san Nicola da Tolentino. Già la facciata ne preannuncia la cospicua presenza. Infatti, l'ampio portale, scandito da colonnine tortili alternate a spigoli, alle cui estremità sono posti dei capitelli decorati con foglie di acanto, termina con una lunetta contenente la Madonna in trono con il Bambino tra sant'Agostino e san Nicola, attribuita a Paolo di Giovanni di Visso (II metà del Quattrocento). Oltrepassato l'ingresso, ci si trova di fronte ad un'unica grande navata [foto 1] terminante con un'abside contenente sia l'altare principale sia il com-



2



3



4

plesso del coro monastico sopra i quali si erge sospeso, al centro, un Crocifisso policromo quattrocentesco, dinanzi al quale giuravano un tempo i podestà e i consoli di Cascia. Iniziando l'itinerario della visita incontriamo un affresco risalente al 1486 del Santo insieme alla Madonna in trono con il Bambino [foto 2] e, di seguito, un altro affresco che presenta Maria con il Bambino assisa sulle nubi, che sovrasta i santi Tommaso apostolo, Agostino e Nicola [foto 3]. Poco più avanti ci si imbatte in una statua lignea [foto 4], che il Comune di Cascia dedicò nel 1750, al Santo protettore della città. Proseguendo oltre, sempre nel lato sinistro, troviamo una delle tele più importanti della chiesa attribuita a Virgilio Nucci da Gubbio. L'opera, che risale al 1609, ritrae la Madonna della Cintura assisa sulle nubi che dona la cintura ai santi Agostino e Nicola, i quali a loro volta sovrastano altri quattro santi: san Claudio, sant'Antonio Abate, santa Monica e santa Petronilla [foto 5].



1





Passando al lato destro della chiesa e facendo il percorso a ritroso, ci si imbatte in una piccola effigie di Nicola [foto 6], dipinta su di un pannello situato nella facciata a vista di un altare, che lo ritrae nell'atto di intercedere per le anime purganti. Sempre sullo stesso tema troviamo un affresco d'i-

gnoto (sec. XVI) nel quale la Madonna delle anime purganti, in un fulgido alone raggiante e circondata da angeli, sovrasta sant'Agostino in paramenti episcopali nell'atto di indicare la visione celeste a san Nicola, il quale con sguardo implorante rivolto alla Vergine, indica a lei le anime immerse nelle fiamme della purificazione [foto 7].

Alla luce di questa consistente presenza di immagini che coprono un notevole arco di tempo (XV-XVIII sec.), non dovrebbe sorprendere più di tanto la devozione che Rita coltivava nei confronti di Nicola, e ovviamente del santo Padre Agostino. Il Santo di Tolentino, nel 1400, doveva essere veramente "di casa" tra gli abitanti di Cascia in una devozione popolare sentita, che avrà spinto anche la Santa degli impossibili ad invocare la sua intercessione.



Briciole di storia



a cura della Redazione per gentile concessione di Mario Carassai

La Basilica e gli espropri governativi. (1)

Ripristinato in seguito il regime Pontificio, non si mancò di ricorrere ad esso, onde il Santuario venisse almeno compensato di quanto aveva ingiustamente perduto... finalmente regnando Leone XII, con rescritto del 24 febbraio 1824, il Comune poté ottenere per il Santuario un assegno stabile e definitivo che durò pacificamente fino al 3 gennaio 1861.

Da una relazione del Comune di Tolentino del 31 luglio 1926. Oggetto: Santuario di San Nicola *provenienza di rendita del comune per l'esercizio del culto di detto santuario.*

Questa città fu sempre ed è ancora in tutta Italia rinomata per un antico e monumentale Santuario dedicato a S. Nicola da Tolentino, che costituisce una gloria per la Città stessa. Il Municipio di Tolentino pertanto dedicò costantemente le sue cure all'incremento e prosperità di quel Santuario, apprendendosi dalle memorie dell'Archivio comunale come fin dal 1611 il Municipio



stanziasse una somma per la fabbrica della Cappella del Santo e come per lo stesso oggetto altre somme fossero votate dal Generale Consiglio il 12 febbraio 1612 e il 19 ottobre 1615 fino ad imporre una **tassa sull'intera popolazione** per un decennio a completare degnamente la fabbrica stessa.

Da ciò ebbe a derivare che il Municipio di Tolentino fin da quei tempi remoti acquistasse sul Santuario, più che il Patronato, **un vero e proprio dominio**, in forza del quale di vari e rilevanti diritti era investito. Risulta invero da atti pubblici che esso era in diritto di obbligare i religiosi agostiniani officianti il Santuario a ricevere 10 individui di Tolentino per compiere maggior decoro l'Ufficiatura. Che al Rappresentante del Comune si dovevano esibire i resoconti delle rendite destinate al Santuario; che aveva facoltà di estrarre reliquie e concederle ai potenti rilasciandone le analoghe autentiche.

Finalmente, perché il Municipio nel lungo volger del tempo potesse essere fornito di una prova irre-



frangibile del suo diritto il più esteso sul Santuario, si affidarono alla sua cura e disposizione, due delle tre chiavi della ferrea cassa, ove sono racchiuse e venerate reliquie del Taumaturgo. E questi segni esteriori del diritto della collettività, assumono una speciale importanza per quei tempi, in cui grande era il predominio del potere religioso, che sovente si confondeva con quello civile.

Mercè dunque le cure del Municipio e sotto il suo dominio, il Santuario di S. Nicola crebbe con decoro e lustro cospicuo, si pose in grado di poter provvedere con mezzi propri ai suoi molteplici e rilevanti bisogni. Così esso precedette sino al 1808, quando una parte d'Italia, erettasi a Regno sotto lo scettro di Napoleone I, ebbe a sottostare alle leggi ed ordinanze francesi. Si decretò allora la soppressione delle corporazioni religiose e l'incameramento dei loro beni: ed il Convento degli Agostiniani in Tolentino corse anch'esso la sorte comune passando i suoi beni al demanio; né questi soli, ma, o per un fatale equivoco, ovvero per la mancata concezione di una netta divisione del potere religioso, da quello civile, e delle rispettive proprietà, divisione, che solo i tempi e

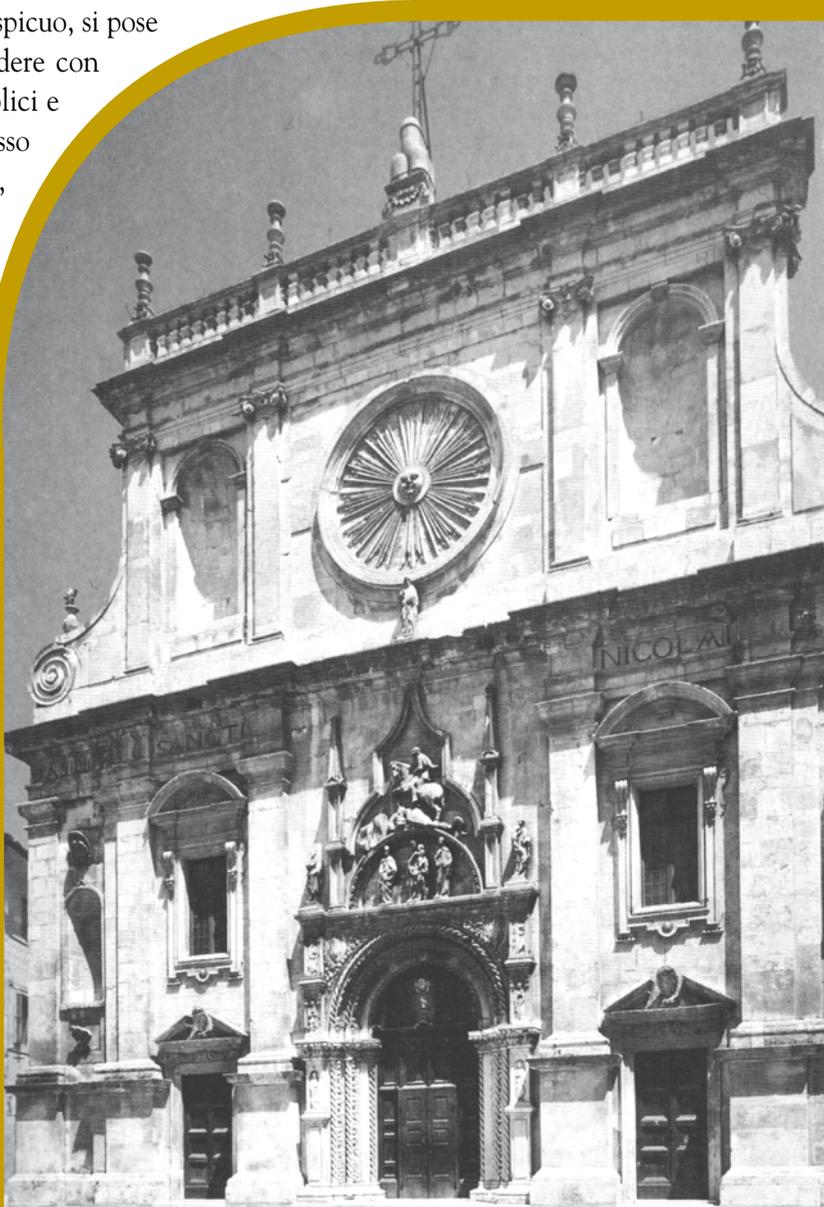
le leggi posteriori dovevano individualizzare e determinare, furono demaniati anche i beni appartenenti al Santuario, che uniti e amalgamati, trovavansi con quelli del Convento.

Questa congiunzione di beni, certamente non poteva portare la perenzione dei diritti rispettivi e, se le proprietà degli Agostiniani in forza della legge di soppressione erano devolute al Governo, una sorte eguale non potevano subire i capitali spettanti al Santuario, stante ap-

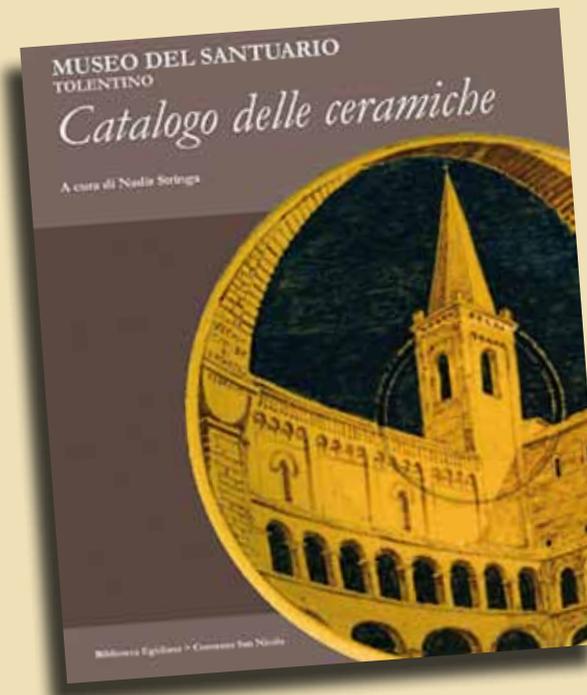
punto il dominio e i diritti del Comune, espressamente riservati dalla legge di soppressione.

Fu perciò che la Rappresentanza municipale di allora non mancò di elevare la sua voce e di far intendere le proprie ragioni, ed intanto, con voto del 4 aprile 1809 facendo valere i bisogni del Santuario, richiese ed ottenne un acconto provvisorio fino a che non fossero determinati in modo certo e permanente i compensi, in luogo dei beni illegalmente demaniati. Le vicende dei tempi però non correvero troppo propizie al componimento di simili vertenze. Le continue guerre del primo Impero e quindi la riunione di queste provincie al Regno di Napoli sotto lo scettro di Gioacchino Murat impedirono una tale liquidazione, sicché si continuò sempre negli assegni provvisori, che vennero dallo stesso Murat mantenuti e portati a Lire 5.000 annue.

Ripristinato in seguito il regime Pontificio, non si mancò di ricorrere ad esso, onde il Santuario venisse almeno compensato di quanto aveva ingiustamente perduto: e se sotto il Pontificato di Pio VII, ciò non poté eseguirsi, si ebbero però sempre annualmente le somme occorrenti per il sacro culto e finalmente regnando Leone XII, con rescritto del 24 febbraio 1824, il Comune poté ottenere per il Santuario un assegno stabile e definitivo che durò pacificamente fino al 3 gennaio 1861. Sottrattesi allora queste provincie alla dominazione pontificia, il Regio Commissario straordinario per le Marche Lorenzo Valerio, pubblicava il 3 gennaio 1861 il decreto di soppressione per tutte le Corporazioni religiose, e con esso stabiliva ancora il passaggio dei loro beni alla Cassa Ecclesiastica dello Stato.



Pubblicazione della Biblioteca Egidiana



«Questo Catalogo è dedicato alla cospicua collezione di ceramiche del Museo costituita da più di quattrocentocinquanta pezzi. È un vero e proprio catalogo sistematico della raccolta, corredato da un completo apparato illustrativo dei pezzi. Tale lavoro costituisce un punto fermo dal quale procedere per ogni ulteriore investigazione dei singoli nuclei della raccolta e conferma il rinnovato interesse, e la serietà degli studi che ne derivano, verso la produzione ceramica, la più vasta e seducente delle galassie dell'universo delle «arti applicate», che fino ad anni recenti veniva spesso declassata, nella comune considerazione, quale «produzione artigianale», svalutando il ruolo decisivo che ha sempre avuto nelle produzioni figurative di una determinata epoca nel loro complesso.»

(dalla prefazione del Catalogo)

Museo del Santuario, Tolentino. Catalogo delle ceramiche / a cura di Nadir Stringa. Tolentino: Biblioteca Egidiana, [2011]. 287 p.: ill.; 30 cm. [Il volume contiene circa 190 pagine di tavole a colori, oltre le schede illustrate in b.n.]

luglio-agosto 2011

luglio-agosto 2011



p. Francesco Menichetti

Credo la Chiesa

Carissimi lettori, forse voi tutti già conoscerete il sogno di san Giovanni Bosco, nel quale il Santo si vide sopra uno scoglio, in alto mare, di fronte ad una moltitudine innumerevole di navi ordinate a battaglia... armate di cannoni e cariche di fucili, di armi di ogni genere, di materie incendiarie e anche di libri, che avanzavano contro una nave molto più grande e alta di tutte. Questo enorme vascello, al cui timone era il Sommo Pontefice, era costretto a navigare in acque agitate, contro un vento forte con molta difficoltà. In mezzo all'immensa distesa del mare però si elevavano dalle onde due robuste colonne, altissime, poco distanti l'una dall'altra sopra le quali apparivano due simboli accompagnati da altrettante scritte. Su di una vi era la Vergine Immacolata, ai cui piedi pendeva un largo cartello con su scritto *AUXILIUM CHRISTIANORUM*, mentre sull'altra, molto più alta e grossa, stava un'OSTIA con sotto un altro cartello nel quale veniva riportata l'espressione *SALUS CREDENTIUM*. La nave capitanata dal Romano Pontefice, in mezzo a numerose difficoltà riuscì però ad attraversare le terribili prove e, superando ogni ostacolo, si trovò a passare in mezzo alle due colonne, alle quali venne successivamente legata dallo stesso Pontefice per mezzo di due catenelle.

Il sogno risale a un tempo molto delicato che il Santo di Valdocco (1815-1888) dovette affrontare e che con grande maestria lo vide protagonista in mezzo ad una gioventù disagiata e a forte rischio di smarrimento interiore. Prendiamo spunto proprio da lui e dal suo sogno per meditare sull'ultimo articolo del nostro Credo, quello dedicato alla Chiesa: Una, Santa, Cattolica e

Un grande vascello, carissimi lettori, che da duemila anni solca il mare del mondo... Partita da una "piccola azienda" di pescatori che con le loro barche solcavano il piccolo mare di Tiberiade, la Chiesa nascente ha iniziato un viaggio verso tutte le culture per annunciare ovunque la vera realtà del divino: Dio è AMORE.



Apostolica. È questo un atto di fede che potrebbe sembrare facile o se non altro più semplice, visibile e immediato rispetto a tutti gli altri misteri professati. Tuttavia sappiamo bene quanta difficoltà o almeno quante perplessità ci siano nel dire: credo alla Santa Chiesa. In effetti, di fronte ad un mistero su Cristo, sulla Trinità o sulla

stessa Vergine Maria nascono domande dettate dal dubbio e dall'incomprensione poiché tali verità sono più grandi rispetto all'uomo. Al contrario, nei confronti della Chiesa non poche volte si alzano dure e impietose critiche, forse determinate dalle forti aspettative in essa riposte, dato che delle verità di Dio è l'immediata custode e testimone. Accettiamo le critiche e lasciamo intatte anche le nostre perplessità, non è su toni di difesa che desidero portare l'attenzione. Concedetemi però una breve parentesi molto personale. Ogni volta che penso alle origini della nostra Chiesa mi prende una specie di brivido nel ricordare che subito dopo l'istituzione dell'Eucarestia gli Apostoli discutevano tra loro su chi fosse il più grande (Lc 22). Pura retorica dell'evangelista Luca oppure fin dall'origine c'è nel tessuto ecclesiale un incontro fecondo, unico nella storia dell'umanità, tra povertà umana e sovrabbondanza divina?

La Chiesa fu dunque vista da don Bosco come una nave guidata da un ben definito capitano, il Papa, e tale immagine richiama la ricorrente simbologia del vascello utilizzata dai Padri della Chiesa. Rivolgendosi ad un suo amico sacerdote sant'Ambrogio così scriveva: «Hai ricevuto il sacerdozio e, stando a poppa della Chiesa, tu guidi la nave sui flutti. Tieni saldo il timone della fede in modo che le violente



Papa Pio XII nel quartiere San Lorenzo bombardato il 19 luglio 1943

tempeste di questo mondo non possano turbare il suo corso. Il mare è davvero grande, sconfinato; ma non aver paura, perché "È lui che l'ha fondata sui mari, e sui fiumi l'ha stabilita" (Sal 23, 2). Perciò non senza motivo, fra le tante correnti del mondo, la Chiesa resta immobile, costruita sulla pietra apostolica, e rimane sul suo fondamento incrollabile contro l'infuriare del mare in tempesta. È battuta dalle onde ma non è scossa e, sebbene di frequente gli elementi di questo mondo infrangendosi echeggino con grande fragore, essa ha tuttavia un porto securissimo di salvezza dove accogliere chi è affaticato. Se tuttavia essa è sbattuta dai flutti sul mare, pure sui fiumi corre, su quei fiumi soprattutto di cui è detto: I fiumi hanno innalzato la loro voce (Sal 92, 3)». Un grande vascello, carissimi lettori, che da duemila anni solca il mare del mondo in mezzo a prove esterne ed interne, capace di trasportare Santi unici e irripetibili, ma anche contraddizioni e divisioni. Ma essa è sempre là. Partita da una "piccola azienda" di pescatori che con le loro barche solcavano il piccolo mare di Tiberiade, la Chiesa nascente ha iniziato un viaggio verso tutte le culture per annunciare ovunque la vera realtà del divino: Dio è AMORE. Come l'antico popolo d'Israele - il più piccolo tra tutte le nazioni del Mediterraneo - fondato dall'amore elettivo di Jahvé, così anche la Chiesa non viene co-



stituita su particolari capacità dell'uomo, ma solo ed esclusivamente per mezzo dell'atto d'amore del Padre che la fa scaturire dall'offerta in croce del suo Figlio. Così prima di un apparato giuridico ed istituzionale, un luogo di appartenenza e di identificazione, essa è il segno dell'amore Trinitario che lega a sé la comunità dei credenti, e con essa tutta l'umanità, assumendo il destino terreno, a volte

gnamento giudica il mondo, ma allo stesso tempo è disposto a portare il peso del suo smarrimento, così dovrà essere anche per il suo corpo che è la Chiesa. Se coloro che lasciano o tradiscono la Chiesa (per esempio gli eretici, coloro che la rinnegano o perfino quelli che l'accusano) non possono venire giustamente considerati membra integrate nel tessuto ecclesiale, tuttavia esse saranno sempre presenti nel suo cuore di Madre, in quel *patos* esistenziale simile a quello che lega ogni madre terrena a ciascuno dei suoi figli, buoni o cattivi che essi siano.

Credo la Chiesa...

Carissimi lettori, abbiamo terminato il nostro breve viaggio tra gli articoli di fede del nostro Credo. È un mondo immenso che non può assolutamente venir illuminato con dodici semplici riflessioni. Tuttavia mi auguro che abbia acceso il desiderio di approfondirlo e per questo vi suggerisco di leggere la Seconda Sezione del *Catechismo*

della Chiesa Cattolica che tratta in modo dettagliato tutti gli articoli della professione di fede. Da questo testo prendo le parole per la conclusione del nostro itinerario: «Il Credo, come l'ultimo libro della Sacra Scrittura termina con la parola ebraica Amen... In ebraico, "Amen" si ricongiunge alla stessa radice della parola "credere". Tale radice esprime la solidità, l'affidabilità, la fedeltà... L'Amen finale del Credo riprende quindi e conferma le due parole con cui inizia: "Io credo". Credere significa dire "Amen" alle parole, alle promesse, ai comandamenti di Dio, significa fidarsi totalmente di colui che è l'Amen»... Gesù Cristo stesso è l'Amen... definitivo dell'amore del Padre per noi.

Per lui, con lui e in lui, a te Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli. Amen!» (CCC 1061-1065).



proprio contraddittorio dell'uomo, per riscattarlo dalla perdizione.

Custode e testimone di questa premura del Creatore, la santa Chiesa con i suoi membri non si pone nel mondo sullo stesso livello di tutte le altre associazioni umane. L'origine carismatica, infatti, ne determina anche la qualità della sua missione che nel suo cuore è quella di generare figli nella fede attraverso un servizio libero e gratuito interamente dedito alle cose del Regno. In una parola, la Chiesa è Madre e ogni attività che da essa promana non può assolutamente eludere questo aspetto. L'ortodossia ecclesiale, prima ancora di una professione incondizionata agli articoli di fede, esige un cuore materno che sappia guardare il mondo con verità, ma anche con occhi pietosi e misericordiosi (si pensi alla preghiera Salve Regina). Come Gesù con la sua vita e con il suo inse-

Si affidano a san Nicola



MARIA AGNESE BORDI
IN GRISOGANI
N. 28.12.1950
M. 21.01.2011

ORIGINE

La Pia Unione fu approvata dal Papa Leone XIII che il 27 maggio 1884 confermò un'antica e diffusa devozione dei fedeli fiduciosi nella protezione di san Nicola, invocato a favore dei vivi e dei defunti. Questa devozione si fonda storicamente sul fatto che capitò al Santo nel 1270 allorché, trovandosi nel romitorio di Valmanente (PS), ebbe la visione del Purgatorio e fu richiesto di particolari suffragi da parte di un suo confratello da poco deceduto, al quale ottenne da Dio, dopo la celebrazione di sette Messe, la completa purificazione e la visione beatifica.

SCOPO

Con l'iscrizione alla Pia Unione si intende offrire a tutti i fedeli un modo di avvalersi dei meriti e della intercessione di san Nicola per suffragare i defunti in conformità alla dottrina della "Comunione dei Santi" e porre i viventi sotto la protezione del Santo.

VANTAGGI

L'iscrizione comporta per i defunti il vantaggio di partecipare ai frutti spirituali della S. Messa che viene celebrata ogni giorno sulla tomba di S. Nicola. Ai vivi che abbiano le dovute disposizioni sono offerte particolari indulgenze, specie nel giorno dell'iscrizione e nelle più grandi festività liturgiche. Gli iscritti vivi e defunti godono dei vantaggi delle preghiere che quotidianamente la Comunità Agostiniana fa per i benefattori del Santuario.



ANTONIO CANTOLACQUA
N. Tolentino 07.02.1933
M. Tolentino 13.05.2011



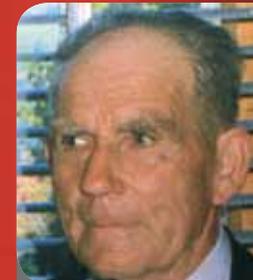
MARIA CIMARELLI
N. Tolentino 03.04.1923
M. Tolentino 22.03.2011



EGIDIO EGIDI
N. S. Severino 17.04.1944
M. Camerino 11.03.2011



MATTEO MICHELI
N. Tolentino 15.11.1988
M. Tolentino 18.06.2011



NAZZARENO CALCATERRA
N. Loro Piceno 06.03.1914
M. Tolentino 01.11.1986



MARIA SALVUCCI
IN CALCATERRA
N. Urbisaglia 01.07.1923
M. Tolentino 07.11.2010



NELLO PALMIERI
N. 09.02.1926
M. 15.04.2011



ANNA REALI
IN BORDI
N. 28.01.1921
M. 10.02.2011



DINO ZENOBI
N. Tolentino 29.05.1937
M. Fermo 09.07.2011

In ottemperanza al DECRETO LEGISLATIVO (D.Lgs) n. 130/2003 la Redazione di questa nostra Rivista SAN NICOLA DA TOLENTINO Agostiniana, informa tutti i devoti del Santo che a partire dal 1° Gennaio 2005 chi desidera che vengano pubblicati FOTO DI BIMBI, NECROLOGIO, GRAZIE RICEVUTE deve allegare alla foto e alle relazioni la dichiarazione esplicita, firmata dai genitori dei minori, in caso di bimbi, della richiesta di pubblicazione. Non verranno prese in considerazione le richieste non conformi a tale legislazione. Le richieste convalidate dalla firma verranno archiviate e custodite dalla Redazione del Bollettino, dopo avvenuta pubblicazione. Approfittiamo dell'occasione per informare i devoti che la pubblicazione di qualsiasi materiale va soggetta a eventuale lista di attesa per l'eccedenza. Ringraziamo i nostri lettori che vorranno aiutarci in questo nuovo sistema di lavoro che garantisce la privacy della persona, mentre assicuriamo il nostro più sollecito impegno nel soddisfare le richieste dei singoli devoti di san Nicola da Tolentino. LA REDAZIONE



Programma dei festeggiamenti in onore di **san Nicola**

29 agosto - 3 settembre

In preparazione alla festa di san Nicola

ore 18.00: Canto del Vespro

ore 18.30: S. Messa animata dalle Parrocchie
della Vicaria

Domenica 4 settembre

Solennità della MADONNA DELLA CONSOLAZIONE

ore 18.30: Santa messa con servizio liturgico della
"Confraternita della Cintura e di san Nicola"

6-8 settembre: Triduo in onore di san Nicola

ore 18.00: Canto del Vespro

ore 18.30: S. Messa con omelia tenuta da p.
Marco Di Benedetto osa

giovedì 8 settembre

ore 18.30: S. Messa. Al termine processione del
VIATICO DI SAN NICOLA

venerdì 9 settembre

ore 17.30: S. Messa vespertina

ore 18.30: **Solenne canto dei Primi Vespri di
san Nicola**, con la partecipazione della
Schola Cantorum "G. Bezzi" e dei *Pueri
cantores* della Basilica. Presiede S. Ecc.
Mons. Giovanni Scanavino, vescovo
emerito di Orvieto-Todi.

SOLENNITÀ DI SAN NICOLA

sabato 10 settembre

SS. Messe: ore 7.30 – 8.30 – 9.30 – 10.30 –
11.30 – 17.00

ore 09.30: S. Messa presieduta da don Gianni
Cararo, parroco di san Catervo

ore 18.00: Canto del Vespro

ore 18.30: S. Messa presieduta dal M. Rev.do
**p. GIANFRANCO CASAGRANDE OSA, priore
provinciale degli Agostiniani d'Italia**

SS. Messe: ore 20.00 – 21.00 – 22.00

**FESTA DEL PERDONO DI SAN NICOLA:
17-18 SETTEMBRE**

sabato 17 settembre

ore 11.30: Solenne Celebrazione di APERTURA DEL
"PERDONO DI SAN NICOLA".

ore 16.00: Confessioni, S. Messa e Agape fraterna
per gli anziani e i malati

ore 18.00: Canto del Vespro

ore 18.30: S. Messa

domenica 18 settembre

SS. Messe: ore 7.30 – 8.30 – 9.30 – 10.30 –
11.30 – 16.00

ore 17.00: S. Messa con la partecipazione delle
Confraternite.

ore 17.45: **PROCESSIONE** per le vie della città con la
reliquia e la statua di san Nicola.

SS. Messe: ore 19.00 – 20.00 – 21.00 – 22.00

Per tutto il periodo delle festività:
Esposizione dell'Editoria Marchigiana nel Chiostro di san Nicola
Pesca di Beneficenza in piazza D. Silverj

